CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO 2017

ZONA PASTORALE DI MOLINELLA

Seconda Tappa: Le attese degli uomini.
Analisi della situazione locale

Dopo la celebrazione della Messa comunitaria, Domenica 26 febbraio 2017, si è tenuto l'incontro di riflessione sulla seconda tappa del CED 2017 alla quale ha partecipato circa una cinquantina di persone. Dopo l'intervento introduttivo del Parroco, sono stati ascoltati i contributi dei Signori: **Dario Mantovani**, Sindaco di Molinella; **Mario Rossi**, Presidente dell'azienda Nobili SPA; **Dott. Marco Viaggi**, dell'ASL di Bologna; **Lorenzo Amadori**, fondatore e presidente dell'Associazione ONLUS "Opere di misericordia". Riportiamo di seguito la sintesi degli interventi.

DON FEDERICO

Dopo aver dato lettura del n. 28 dell'Esortazione Apostolica PostSinodale *Evangelii Gaudium*, sottolinea come occorra interrogarci sulle peculiarità delle singole comunità. Possono aiutare a sviluppare una presa di coscienza del quadro generale in cui viviamo alcune riflessioni del sociologo Prof. Pierpaolo Donati, condivise durante una riunione del Consiglio Pastorale Diocesano. La sua analisi sociologica mette in evidenza che il quadro culturale e sociale nel quale viviamo presenta certe caratteristiche trasversali, più precisamente:
- la nostra società può essere definita disgregata: sono aumentati i divorzi e calati i matrimoni, sono notevolmente aumentati il numero di bambini che nascono fuori da relazioni familiari stabili, con la conseguente instabilità relazionale;
- la nostra società è multiculturale (le culture presenti sono tutte differenti, ma dogmaticamente tutte uguali). In questo modello non c'è dialogo tra le culture, con conseguenze molto negative. Occorre passare a un modello invece interculturale, dove si costruiscono ponti tra le diverse culture in un reale dialogo.
Di fronte a questa situazione di fatto, cosa possono fare i cristiani? Dove bisogna agire? In che direzione occorre spingere?
- occorre creare formazioni sociali intermedie: scuole ospedali… lo stato non ce la fa a garantire assistenza a tutti, occorre un welfare dal basso.
- occorre creare e investire nel capitale sociale (associazioni, relazioni sociali, strutture che aiutano la relazione tra le persone), prima e fondamentale ricchezza di una civiltà.

SINDACO DARIO MANTOVANI

Riporta alcuni dati che caratterizzano il nostro comune: su 100 famiglie che chiedono un appartamento, solo 25 sono assegnati; ci sono un 5-6 % di insoluti per i servizi extrascolastici a cui vanno aggiunte le tariffe agevolate riservate a molti di coloro che ne usufruiscono. Ci sono nel nostro comune 800-900 persone sotto la soglia di povertà e senza gli strumenti per uscirne. Con l'assistenzialismo non si riesce a risolvere il problema, si tappano dei buchi. E' necessario investire sulla formazione, non solo professionale, ma formazione umana.

Un articolo comparso in questi giorni sulla "Stampa" rileva come il 70 % degli italiani, pur sapendo leggere e scrivere, ha problemi cognitivi. La conoscenza oggi è essenzialmente nozionistica, ma manca la capacità di dare risposte.
Gli extracomunitari nel nostro comune sono circa 1500-1600: una parte di persone proveniente dall'est Europa; circa 900 nuclei familiari provengono da Asia e Nord Africa. Bisogna sviluppare una convivenza su basi valoriali condivise, ma attualmente non è così, non ci sono valori comuni, non faccio altro che mettere una società chiusa dentro a una più aperta, creando camere stagne!
C'è inoltre un fraintendimento sulla parola volontariato: servono i mezzi, ma non dobbiamo dimenticare i fini per cui cerchiamo quei mezzi: fare qualcosa per gli altri. A volte, purtroppo, i mezzi diventano predominanti ed entrano in gioco interessi personali.
Il tasso di disoccupazione attuale è inferiore a quello di altre parti della regione ma questo non ci deve certo esimere dal ragionare e cercare di risolvere il problema. C'è un tarlo nei giovani: l'insoddisfazione degli obiettivi che si pongono, credersi un fallito se non raggiungo le aspettative alte che mi pongo… uno deve amare ciò che fa.
C'è bisogno di consapevolezza personale per affrontare tutto ciò, secondo le possibilità di ognuno. Tutti abbiamo capacità e le cose fatte con discernimento sono sempre dignitose.

MARIO ROSSI, PRESIDENTE NOBILI SPA

L'azienda Nobili SPA ha seguito l'andamento sociale ed economico del nostro territorio negli ultimi decenni: nata da un'attività agricola, si è trasformata in attività industriale.
Con lungimiranza l'amministrazione comunale negli anni 60 portò sul territorio comunale realtà lavorative che diedero lavoro a molte persone. Efrem Nobili creò a quel tempo una scuola per avviare i ragazzi al mondo del lavoro. Attualmente su 7000 persone come forza lavoro nel comune di Molinella solo 4000 possono essere collocate a livello territoriale, nel nostro territorio non c'è stato sviluppo industriale adeguato ad assorbire la forza lavoro di cui localmente si dispone, soprattutto per mancanza di viabilità.
Attualmente c'è inoltre una difficoltà a trovare persone competenti, i ragazzi devono specializzarsi e adeguarsi alle nuove tecnologie di produzione sempre più informatizzate. Importanti sono gli stage lavorativi proprio per rendersi conto di come sia il lavoro oggi.

DOTT. MARCO VIAGGI, ASL DI BOLOGNA (DIPENDENZE E SALUTE MENTALE)

Alcuni interrogativi: perché si vedono sempre meno giovani in chiesa? Perché sono sempre meno consapevoli delle verità di fede?

I giovani oggi vengono descritti come: disconnessi, instabili; con desiderio di riscatto; incerti; sempre connessi ai cellulari, ma disconnessi quando gli parli; orfani; svantaggiati. I cellulari mantengono le distanze, occorre un aiuto per utilizzare le nuove tecnologie. Nessun giovane sembra assumere una leadership positiva. Spesso anche nelle parrocchie vengono caricati di impegni formativi, come la catechesi, senza considerare che a volte non hanno ancora maturato una scelta di fede. I giovani oggi sono multitasking (attenti a tante cose, ma si impegnano poco), una generazione che potremmo definire "SENZA": senza fretta di crescere; senza idea di creare una famiglia; senza Dio e senza Chiesa.

Occorre comunicare la novità cristiana: la fede oggi va scelta liberamente e viene nutrita e confermata solo con l'ascolto della Parola e la conoscenza profonda del Vangelo. La Chiesa deve fare delle scelte: deve accogliere, avvicinare, incuriosire, esercitare il perdono….

Alcuni problemi più urgenti: nelle nostre comunità parrocchiali, ma anche nella società gli adulti tendono a tenere saldamente il potere nelle proprie mani. Per altri versi nella società ci si imbatte in un giovanilismo a volte quasi totalizzante: la categoria giovanile sembra aver assorbito tutte le età della vita umana, senza una distinzione tra le generazioni, che spesso vestono e si atteggiano in egual modo a 20 anni o a 50 anni. La fede nelle generazioni precedenti era trasmessa più a casa che in chiesa, ma i nostri giovani a casa non hanno più ricevuto questo educazione. Gli adulti tendono a modellare un mondo in cui i giovani sono parcheggiati in "non luoghi": la scuola, il lavoro precario, l'assenza del futuro. Per quanto riguarda più direttamente la vita parrocchiale sembra che tutto sia assorbito da rosari e messe per i morti. La parrocchia è frequentata quasi esclusivamente da anziani, i giovani in chiesa si occupano solo della catechesi per i bambini, quindi il messaggio che rischia di passare è: la chiesa è una proposta per i bambini e per i vecchi!

LORENZO AMADORI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE "OPERE DI MISERICORDIA"

L'associazione è nata nel 2008, dopo aver operato per anni in Venezuela: si occupa oggi di assistenza a situazioni di povertà nel nostro territorio.
L'esperienza ci ha insegnato che la povertà è un virus pronto a colpirci senza preavviso, può colpire molte persone. Bisogna fare molta attenzione a giudicare le persone: la logica della nostra società "compri oggi, paghi domani" è una trappola pericolosissima!
Il volontariato di cui l'associazione vive è un impegno preciso in cui non posso avere disponibilità in modo saltuario. Occorre un volontariato serio in termini di impegno!

SINTESI DEI TAVOLI DI CONDIVISIONE

Il 13 marzo 2017 a San Martino in Argine abbiamo continuato la tappa del CED con la condivisione per tavoli. Erano presenti circa 50 persone delle quattro parrocchie del nostro territorio, divise in 5 tavoli.

Abbiamo cercato di rispondere a due tipi di domande, sempre secondo uno stile di ascolto e di dialogo sinodale: nel primo giro di interventi ci siamo interrogati sui bisogni e le attese delle persone che vivono sul nostro territorio, nel secondo giro abbiamo cercato di individuare, eventuali proposte che potremmo mettere in campo per rispondere ai bisogni e alle attese individuate nel primo giro.

Di seguito riportiamo un breve riassunto di quanto emerso nei vari tavoli, prima in ordine alle domande e ai bisogni e le varie proposte emerse.

I bisogni e le attese

Anziani
Gli anziani hanno bisogno di parlare, sentirsi ascoltati (anche se hanno figli e nipoti vicini). A Selva inoltre si avverte la necessità di aiutare gli anziani per la spesa, la farmacia, la banca .... l'assenza dei servizi amplifica la solitudine. Anche gli anziani ancora autosufficienti non hanno un luogo di ritrovo.

Adulti
Gli adulti hanno molti bisogni e attese, anche a seconda delle difficoltà che vivono. Chi è senza lavoro ha bisogno di servizi primari (cibo, vestiti, una macchina per spostarsi là dove c'è un possibile lavoro ....), di ascolto e di vicinanza. Molti si vergognano di chiedere aiuto. Ci sono molte situazioni di grande difficoltà.

Le famiglie nelle quali il problema economico e lavorativo non c'è, sembrano soffrire una vita troppo frenetica, che non li aiuta a tessere relazioni positive con la comunità sia civile che religiosa. Spesso ci si chiude nelle proprie quatto mura di casa e se arrivano momenti di difficoltà (malattie di qualche famigliare, discordie e litigi di coppia, difficoltà di educazione o di relazione con i figli ....) si va presto in crisi.
C'è chi ha figli con handicap che si sente solo, isolato, vorrebbe essere coinvolto da altre famiglie dei compagni di classe in uscite ludiche, ma nessuno si accorge di questo desiderio.
Nelle parrocchie dove non c'è più il parroco residente, gli adulti faticano a rivolgersi con la stessa fiducia ai laici di riferimento, non si sentono accolti.
Molti cercano dalla parrocchia dei servizi per i figli.
Gli adulti hanno bisogno e desiderio di custodire e far crescere la speranza in loro e per i loro cari.

Giovani
I giovani son spesso confusi e disorientati: hanno bisogno di una risposta valida e convincente alle loro domande e se non la trovano scappano via e non si fanno più trovare.
I giovani che frequentano le parrocchie sentono il bisogno di guide forti e stabili, che sappiano indicare loro una meta chiara e sappiano motivarli a spendere la loro vita in progetti belli e duraturi, ma anche attraverso incontri che aiutino a fare gruppo e amicizia.
I giovani non praticanti, intercettati in vari modi, spesso non sanno ascoltare gli adulti. Bisogna parlare un linguaggio che possano comprendere. Cercano il successo, il bisogno di emergere, di farsi vedere.
In generale sono spesso critici, scettici e mettono in discussione tutto ciò che indica e propone la Chiesa.
Sentono il bisogno di luoghi di aggregazione. Non sempre gli oratori, e i parchi attorno alle nostre parrocchie sono visti come luoghi dove potersi ritrovare liberamente per trascorrere il tempo libero.

Ragazzi e bambini
I ragazzi e i bambini hanno bisogno di adulti che li ascoltino e sappiano parlare loro di Gesù in modo semplice, parlando il loro linguaggio con franchezza. Hanno bisogno di un "amico" più grande di cui potersi fidare, con il quale parlare e giocare. Cambiano atteggiamento di fronte a un sorriso donato da un adulto che percepiscono come educatore.
Hanno bisogno di gioia e della leggerezza di essere bambini e ragazzi, e in questo innestare un cammino di fede che come tale deve essere personale e lungo tutta la vita.
Alcuni ragazzi pare siano in parrocchia perché condizionati dalle loro famiglie, ma in realtà non vorrebbero essere veramente lì.

Altri interventi sparsi raccolgono il bisogno dei praticanti
Adulti e anziani, sentono il bisogno di momenti di preghiera comunitaria.
Abbiamo bisogno di padri spirituali.
Abbiamo bisogno di imparare a ascoltare e accogliere le confidenze e i problemi di coloro che aprono a noi i loro cuori; di uscire dal nostro guscio e comodità, non basta andare a Messa bisogna imparare ad andare incontro agli altri.
Abbiamo bisogno di essere maggiormente in comunione tra noi, abbiamo bisogno di relazioni.

<u>Cosa possiamo fare come comunità cristiana?</u>

Anziani
Proposta di un progetto " Adotta un anziano". Si può chiedere a un giovane, o ad un gruppo di giovani o di persone, di prendersi cura di una persona anziana che non esce più di casa o ha bisogno di un po' di compagnia.
Le suore del nostro territorio che lavorano alla casa di riposo possono essere valorizzate maggiormente come buon tramite della comunità parrocchiale. Attraverso di loro possiamo conoscere e raggiungere tante famiglie e loro possono coinvolgerle nelle attività della comunità.

"Gruppi di acquisto": qualcuno va a fare la spesa per te e te la porta a casa.

Adulti
Incontri per le famiglie giovani, con aiuti esterni (psicologa o altre coppie più "anziane") per uscire dall'isolamento e favorire anche l'integrazione di quelle famiglie al cui interno esistono problemi come l'handicap fisico o comportamentale dei propri figli.
Le Caritas parrocchiali sono abbastanza organizzate, ma si possono aiutare cercando di fare rete per identificare sempre meglio chi ha bisogno, anche chi non ha il coraggio di farsi avanti.
Le parrocchie dove il parroco non è residente hanno già tutte un gruppo di laici di riferimento, ma si avverte la fatica a essere riconosciuti capaci di dare informazioni e risposte a chi cerca il sacerdote e non ha fiducia nei laici. Si proponeva la presenza di una famiglia residente nella canonica, che avesse proprio questo compito specifico e che potesse essere espressione di una reale accoglienza. Una "famiglia in parrocchia per vocazione", che risponda a un progetto pastorale.
Ripartire dalle famiglie che incontriamo nelle varie occasioni in cui si avvicinano (Battesimo, Sacramenti, perdita di un caro...)
Ripensare le nostre attività ecclesiali, partendo dalle persone che incontriamo fuori dalla comunità.
Missioni al popolo.

Giovani
Perseverare nel chiamare e coinvolgere i giovani, spronarli e non soffocarli, dar loro fiducia.
Educatori dei ragazzi che si impegnano a fare "gruppo", anche con iniziative extra che portano i ragazzi a uscire e a stare assieme, tenendo loro per primi lo sguardo fisso su Gesù.
Più formazione degli educatori, perché sappiano rispondere alle domande dei giovani loro affidati, ed eventualmente sappiano essere loro stessi intercettori dei loro coetanei non praticanti.
La parrocchia, oratori e parchi, come seconda casa per i giovani (ma non solo .... per ogni famiglia!), animata dai giovani.

Ragazzi e bambini
Pensare a un doposcuola con mensa a S. Martino, coinvolgendo le mamme che non lavorano.
Percorsi 0-6 per i bambini e le loro famiglie.
Sfruttare quelle realtà già presenti come il Dopo scuola a Molinella e la scuola parrocchiale materna di Marmorta per parlare ai bambini e ai ragazzi di Gesù con un linguaggio adatto a loro e aiutarli a vivere concretamente le loro relazioni secondo l'esempio che ci ha dato Gesù. Al contempo raggiungere i genitori con proposte educative e di aiuto alla riscoperta della fede.
Variare la proposta della lezione di catechismo fatta fino ad oggi: per esempio andare a trovare gli anziani, creare proposte di gioco, attività extra catechismo.

Altri interventi
Pregare assieme trasmette il senso di Chiesa viva e attiva nella comunità.
Mettere nelle varie parrocchie un quadernino in cui segnare una intenzione di preghiera per chi si trova nella malattia o in una particolare difficoltà. In questo modo il gruppo di preghiera diventa un luogo di accoglienza della sofferenza, e le famiglie si sentono portate e sostenute da una preghiera comunitaria.
Sarebbe opportuno avere orari e luoghi fissi per i vari momenti di preghiera (rosari, vespri, adorazioni...). Occorre imparare a fare senza il sacerdote, quando non è necessario. Anche tra di noi possiamo organizzarci per portare avanti un momento di preghiera.
Manca il corso in preparazione al matrimonio.